

AR
CH
IT
ET
TA
RE

22




Pacini
Editore

ricostruire
l'architettura della città

22

ricostruire

l'architettura della città

ARCHITETTARE 22

ricostruire - l'architettura della città

Pubblicazione della Fondazione degli
Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori della Provincia di Reggio Emilia

via Franchi, 1

42100 Reggio Emilia

Tel. e Fax 0522/454744

www.architetti.re.it

segreteria@architetti.re.it

DIRETTORE SCIENTIFICO

Andrea Rinaldi

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesca Petrucci

ART DIRECTORS

Maddalena Fortelli

Matilde Bianchi

CONSIGLIO DELL'ORDINE

E DELLA FONDAZIONE

Andrea Rinaldi: Presidente

Giorgio Teggi: Vicepresidente

Luigi Pietro Montanari: Tesoriere

Nadia Calzolari: Segretario

Corrado Bondavalli: Consigliere

Enrico Franzoni: Consigliere

Paola Pecorari: Consigliere

Matteo Verzelloni: Consigliere

Lorenzo Villa: Consigliere

Mia Zanni: Consigliere

Filippo Landini: Consigliere Jr

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Boeri

Pietromaria Davoli

Emilia Lampanti

Luigi Pietro Montanari

Giorgio Teggi

Sergio Zanichelli

COMITATO DI REDAZIONE

Giovanni Avosani, Laura Credidio,

Chiara Dazzi, Sebastiano Schenetti,

Lucia Strozzi, Andrea Zamboni

REALIZZAZIONE EDITORIALE

IMPAGINAZIONE

md&mt



via della Gherardesca, 1

56121 Ospedaletto (PI)

www.pacineditore.it

Registrazione presso

il Tribunale di Pisa

finito di stampare

nel mese di maggio 2019

presso le Industrie Grafiche Pacini srl

Pacini Editore

via della Gherardesca, 1

56121 Ospedaletto (PI)

HANNO COLLABORATO

A QUESTO NUMERO

Giovanni Avosani, Marta Calzolari,

Sara Codarin, Laura Credidio,

Pietromaria Davoli, Irene Ferri,

Maddalena Fortelli, Emanuele Ghisi,

Alice Musmeci, Valentina Radi,

Andrea Rinaldi, Paola Scuteri,

Giorgio Teggi, Monica Zanfi,

Sergio Zanichelli

scritti, foto e disegni impegnano solo la
responsabilità dell'autore di ogni articolo
sugli articoli è effettuata una peer review
incrociata dai membri del comitato scientifico

ISSN 2420 - 7756

ISBN 978-88-6995-609-6

COPERTINA

Matilde Bianchi

Maddalena Fortelli

ARCHITETTARE esce dopo circa un anno e mezzo di silenzio a causa delle traversie che hanno interessato l'Ordine degli Architetti PPC di Reggio Emilia nell'ultimo periodo. Lo fa con un tema deciso dalla redazione ai tempi dell'interruzione: **ricostruire** - l'architettura della città.

Ci auguriamo che il tema sia di buon auspicio per ricostruire un clima sereno e produttivo, lavorare sulla promozione di quel meraviglioso mestiere che è l'architetto (in tutte le sue declinazioni) e sulla domanda di architettura.

ARCHITETTARE continuerà, con uno spirito rafforzato, a svolgere il suo modesto lavoro di diffusione della conoscenza per accrescere la cultura e la creatività, cercando di cogliere i profondi cambiamenti in atto.

Se ognuno fa la sua parte, possiamo cambiare le cose.

INDICE

- 06 l'architettura e il dominio della stupidità
ANDREA RINALDI
- 20 il ponte nella città
intervista ad Alice Musmeci
GIORGIO TEGGI
- 28 il gioco dell'ocra
MONICA ZANFI
- 38 american blues
IRENE FERRI
- 50 fare spazio per ricostruire
MADDALENA FORTELLI
- 66 tra le antiche mura
restyling di una casa nel Castello di Arzignano
EMANUELE GHISI
- 78 interpretare il luogo per ricostruire culture e città
Dallara Academy and The Corner
VALENTINA RADI
- 94 amplificazione locale
GIOVANNI AVOSANI
- 102 ricostruire un luogo...Rimini:area ex fiera
SERGIO ZANICHELLI
- 116 il marketing per la città
LAURA CREDIDIO
- 132 digital heritage
additive manufacturing sul patrimonio esistente
MARTA CALZOLARI, SARA CODARIN, PIETROMARIA DAVOLI
- 148 un pensiero architettonico per la comunità guastallese
progetto per un "affaccio" sul fiume Po
PAOLA SCUTERI
- 158 **PROSSIMO NUMERO**
REGGIO EMILIA frammenti urbani

andrea rinaldi

professore aggregato in
composizione architettonica e urbana
Dipartimento di Architettura
Università di Ferrara

L'ARCHITETTURA E IL DOMINIO DELLA STUPIDITÀ¹

"E SE NON CI BATTIAMO, SE NON CI ESPRIAMIAMO IN FAVORE DEL NOSTRO SENSO ESTETICO, QUEL VELO FUNEBRE CHE È LA CONFORMITÀ OTTUNDENTE FINIRÀ PER TOGLIERE OGNI FORZA AL NOSTRO LINGUAGGIO, AL NOSTRO CIBO, AI LUOGHI DOVE LAVORIAMO, ALLE STRADE DELLE NOSTRE CITTÀ"²

Il termine stupido ha, nella lingua italiana, un significato condiviso per individuare colui che abbia, in una determinata circostanza, negato l'evidenza delle cose e si sia comportato in modo per nulla intelligente. Lo stupido usa le parole senza comprenderne il senso, confonde il significato di una frase con la sintassi da cui essa stessa è composta, la libertà di espressione con la libertà di esprimere ragionamenti senza alcuna logica³. E' in atto, al tempo odierno, una pericolosa supremazia della stupidità e dell'ignoranza sulla conoscenza, sul sapere, sulla competenza che ha quasi dell'incredibile in un periodo storico dove, almeno nelle realtà occidentali, la possibilità di acquisire conoscenza, sapere, competenza, è liberamente possibile a ogni livello della società.

E' quello che è definito come il paradosso dell'ignoranza e della conoscenza: più la conoscenza accelera nella sua diffusione più dovremmo riuscire a comprendere il presente, anche se in realtà accade il contrario. Percepriamo questa relazione tra conoscenza e ignoranza come paradossale, perché all'aumentare della conoscenza aumenta ciò che non sappiamo, ma non possiamo sapere ciò di cui non sappiamo. Con il risultato che si ha paura del presente o di un futuro diverso e ci si rifugia in un disastroso conformismo conservativo di ciò che è stato nella storia per non toccare e cambiare nulla. "UNA CONOSCENZA CHE NON È IN GRADO DI MODIFICARE I COMPORTAMENTI È INUTILE. MA UNA CONOSCENZA CHE SIA IN GRADO DI FARLO, VEDE SVANIRE LA SUA CAPACITÀ DI FAR PRESA SULLE COSE" ci ricorda Yuval Noah Harari⁴. La tendenza a ripetere ciò che è stato funziona come una rassicurante garanzia di continuare a esserci; ma la storia ci insegna che se i nostri antenati avessero ragionato in questo modo, non ci saremmo mai evoluti, non esisteremmo più.

Nell'architettura questa supremazia è particolarmente evidente. Quando l'incultura e l'approssimazione investono temi dove la competenza è parte fondamentale e inequivocabile (medicina, ingegneria, fisica, architettura, letteratura) la stupidità manifesta tutta la sua potenzialità distruttiva. Il pensiero s'impoverisce drasticamente, la negazione dell'evidenza diventa l'unico modo di espressione, la capacità di innovare completamente annullata. Nel suo *HOMO STUPIDUS STUPIDUS*, Vittorino Andreoli definisce la

capacità di convincersi di evidenti falsità come meccanismo di difesa dalla paura di un arretramento rispetto alla condizione presente⁵. Mistificazione e conservazione sono due termini complementari: la mistificazione serve a nascondere la realtà per renderla non modificabile. La negazione dell'evidenza, reazione immatura e primitiva, è incentivata dall'incompetenza e dall'opportunismo di interessi personali.

Carlo M. Cipolla nel suo eccezionale saggio "LE LEGGI FONDAMENTALI DELLA STUPIDITÀ UMANA" ci ricorda che tendiamo sempre a sottostimare la quantità di persone stupide in circolazione⁶. Ogni giorno compare, improvvisamente, nei momenti e nei ragionamenti meno opportuni, una quantità crescente di persone incompetenti e dannatamente stupide, capaci di ostacolare ogni innovazione o cambiamento che può migliorare lo stato delle cose. Si chiama sindrome o effetto di Dunning-Kruger, un bias cognitivo che deriva da processi mentali basati su pregiudizi⁷. Gli incompetenti, secondo Dunning e Kruger, non giudicano la propria abilità in base al reale esame dei risultati; al contrario, partono con un'idea preconcepita sulle proprie competenze e tendono a cercare conferme – in realtà inesistenti – nei risultati. Per spiegarci meglio: più uno non sa niente di un argomento, non ne ha conoscenza, più crede di saper affrontare quella cosa. Se per sapere non abbiamo bisogno della conoscenza, e la conoscenza non dimostra nulla ai nostri occhi, allora si nega l'evidenza della realtà: conta solo quello che crediamo di credere.

La sindrome di Dunning-Kruger può avere effetti disarmanti e difficilissimi da emendare. Pensate a gruppi di stupidi che si convincono di poter insegnare e sostituirsi agli architetti, di sapere tutto sulla storia, sulla tecnica, sulle normative della città e dell'architettura: senza mai proporre soluzioni, bloccano ogni possibile azione o innovazione contro l'interesse di tutta la comunità. Gli stupidi non sanno di non sapere, non sono in grado di distinguere la realtà dalla fantasia. Nella loro immensa stupidità, pur di causare un danno ad altri, sono disposti a infliggere una perdita a se stessi⁸. Spuntano in ogni momento esperti (privi di ogni credibilità), che, forti delle proprie inconsistenti certezze mirano unicamente a mettere in discussione l'autorevolezza degli interlocutori: sempre contro, mai una pensiero, mai una proposta. Purtroppo per loro, ciò che non si conosce né si possiede, non si può dare né insegnare ad altri, sosteneva Platone.

Lo scopo degli stupidi, non essendo capaci di elaborare ragionamenti sensati, è far passare gli altri per stupidi a loro volta. Assolvono questo compito in modo eccellente perché il livellamento del ragionamento verso il basso è facile e di ampia comprensione: gli stupidi si occupano solo delle piccole cose che riescono a gestire, le grandi non riescono nemmeno a concepirle. Qualsiasi persona dotata di un minimo di intelligenza che prova a far ragionare uno stupido va incontro ad una sconfitta cocente: presuppone infatti che ci sia disponibilità a capire le cose e che ci sia la capacità

dell'altro di poterlo fare ma nessuna delle due caratteristiche è soddisfatta dallo stupido: “..DI FRONTE ALLA PURA ANIMALITÀ SENZA PENSIERO IL PENSIERO SI TROVA DISARMATO” ci ricorda Umberto Eco⁹. Lo stupido è, pertanto, oltreché inutile, la persona più pericolosa che esista per una società civile che vuole guardare a un futuro diverso, più del bandito: ruba la vita, la dignità, la credibilità, le possibilità alle altre persone, che dovranno faticare per riscattare ciò di cui sono state private¹⁰. Una persona intelligente è cosciente di esserlo e non evidenzia le sue capacità, un bandito è altrettanto cosciente e persegue obiettivi ben precisi anche se altrettanto deprecabili, ma lo stupido non si rende conto di esserlo e vuole diventare famoso diffondendo menzogne e ripetute affermazioni a VANVERA¹¹.

Sulla base delle precedenti analisi potremmo definire lo stupido come chi possiede l'ignoranza della conoscenza. L'ignoranza della conoscenza è il principale business su cui si basa il mondo di oggi: i media e social media ne sono il principale veicolo di diffusione. L'abilità di chi ha generato e gestisce i social media è che ha perfettamente capito che maggiore è il numero di stupidi in circolazione, maggiore è il business che si riesce a produrre. Fino a quando non ci sarà qualcosa d'altro in grado di spezzare questo connubio, contrariamente a quanto si crede, i social media saranno, consapevolmente o inconsapevolmente, il principale organo di diffusione della stupidità e ostacolo al cambiamento. Umberto Eco, durante la conferenza stampa in occasione

della laurea a honoris causa all'Università di Torino disse: "I SOCIAL MEDIA DANNO DIRITTO DI PAROLA A LEGIONI DI IMBECILLI CHE PRIMA PARLAVANO SOLO AL BAR DOPO DUE-TRE BICCHIERI DI ROSSO, SENZA DANNEGGIARE LA COLLETTIVITÀ... VENIVANO MESSI A TACERE DAI COMPARI -TAS TI STUPID- (TACI TU STUPIDO), MENTRE ORA HANNO LO STESSO DIRITTO DI PAROLA DI UN PREMIO NOBEL... E' L'INVASIONE DEGLI IMBECILLI"¹². Legioni di persone amanti di presunte verità alternative coltivate in fretta, senza mai aver faticato in alcuna via scientifica o professionale ma facendosi forti unicamente delle loro dita sulle tastiere impiegano il loro tempo nell'elaborazione di deliranti menzogne; secondo il principio per cui la menzogna ripetuta tante volte diventa talmente pervasiva da essere veicolata ovunque, altre persone (altrettanto stupide) tenderanno a rappresentarla come verità e difenderla in quanto tale¹³. Persone pronte non solo a credere alle proprie falsità, ma a farne uno strumento per convincerne altre, realizzando ciò che Hegel nella sua FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO definiva come "legge del cuore e delirio di presunzione": l'individuo, non essendo riuscito a realizzare se stesso, tenta pretestuosamente di modificare le cose attraverso la volontà generale. Si serve delle persone per giustificare la frustrazione della propria incapacità di fare le cose e, in tal modo, messaggi falsi assumono la medesima autorità della ricerca scientifica¹⁴. Disinformare è facile ma screditare lo è ancor di più: il discredito è facilissimo da attivare. Si prende una caratteristica, si deforma all'inverosimile e si usa per screditare qualsiasi cosa: cercare

di contrastarlo non fa che dargli più forza, contrapporre una spiegazione sensata non fa che conferirgli uguale legittimità. Con l'anonimato, la disponibilità di tempo da sprecare, le frustrazioni, lo stupido crea una finta realtà opaca e vischiosa per conseguire meschini fini personali. Per fortuna la menzogna non ha la medesima dignità della verità: alla fine la verità viene a galla.

Pensate se questi stupidi si mettessero in contatto tra loro e formassero un gruppo (amministrato dai più stupidi) e in quel gruppo si convincessero e sostenessero a vicenda su qualunque SUPERCÀZZOLA¹⁵ scaturita dalla propria incompetenza e ignoranza, nell'idea che chi non la pensa come loro è incapace, in malafede, corrotto, al soldo di qualche oscuro potere, e che le evidenze della realtà, negate dalle loro menzogne, sono costruite ad arte. Nessuno li può contraddire pena l'insulto, e una volta smascherati sulle loro SUPERCÀZZOLE, nella loro infinita stupidità arrivano persino ad attribuirsi capacità e meriti delle evidenze della realtà prima negate. Pensate ancora se, nella loro conformità ottundente, diffondessero il sospetto di complotti o fantasiosi accordi oscuri, al solo scopo di infangare gli altri. Umberto Eco la definisce come sindrome del complotto: "L'INTERPRETAZIONE SOSPETTOSA IN UN CERTO SENSO, COSÌ, CI ASSOLVE DALLE NOSTRE RESPONSABILITÀ PERCHÉ CI FA PENSARE CHE DIETRO A CIÒ CHE CI PREOCCUPA SI CELI UN SEGRETO E CHE L'OCCULTAMENTO DI QUESTO SEGRETO COSTITUISCA UN COMLOTTO AI NOSTRI DANNI"¹⁶. Dietro ogni falso complotto, si nasconde sempre il complotto di colui

che ha un preciso interesse personale a presentarcelo come vero. Pensate, infine, per assurdo, se tutti insieme arrivassero a credere di essere in grado di governare una città o un paese. Uno scenario da incubo, ma non ne siamo poi così lontani.

La possibilità che una persona sia stupida è indipendente da qualsiasi altra caratteristica della stessa persona¹⁷. Quindi anche gli architetti non sono immuni dalla stupidità: la laurea in architettura non garantisce questa possibilità. Il mestiere dell'architetto non è tanto dissimile da quelli dell'artigiano o del medico: plasma qualcosa che serve per la vita dell'uomo e cura la qualità dell'ambiente in cui vive. Per possedere la competenza del fare ed evitare stupidi comportamenti in questo mestiere non è in alcun modo sufficiente aver letto o saper enunciare qualcosa: serve un approfondimento a più livelli, emotivo, cognitivo, fisico.

Il primo livello di approfondimento, quello emotivo, corrisponde alla capacità di pensare un concetto. Pensare il progetto non intorno al problema, che presuppone una conservazione di ciò che c'è, ma intorno all'idea, che presuppone la possibilità di esplorare nuove strade. L'architettura della città è la forma concreta delle ambizioni culturali di una determinata società in un preciso momento storico, ma non solo: l'architettura non riflette, infatti, solamente le ambizioni culturali ma contribuisce attivamente a formarle¹⁸. Le città in cui viviamo non sono pervenute così fino a noi dall'antichità ma sono frutto della stratificazione nei

secoli d'idee, di stili, di modi di vita: la loro diversità è fonte di delizia. La cosa più affascinante del mestiere dell'architetto è che, man mano che la vita evolve, l'architettura ne deve anticipare i cambiamenti. La cultura del progetto contemporaneo deve muoversi verso la progettazione non di regole generali, ma di idee e relazioni tra le singole parti, per ottenere un sistema dinamico in grado di mutare al cambiare delle condizioni al contorno, adattandosi alle continue variabili in gioco. Riuscire a cambiare la realtà delle cose invece che semplicemente subirla è l'obiettivo principale di ogni azione e ricerca futura del progetto di architettura. Tutti possiamo arrivarci, ma è solo il primo passo, insufficiente per generare un'architettura, anche se è il più importante.

Il secondo livello di approfondimento, quello cognitivo, consiste nella capacità di utilizzare in modo consapevole e coerente l'idea. E' il momento di apprendimento della conoscenza: quando hai visto o sentito ripetere una cosa più volte, questa diventa parte integrante del tuo modo di porti di fronte al progetto. E' questo la modalità per acquisire capacità: fare in modo che le azioni diventino abitudine e non sia necessario pensarci ogni volta⁴⁹. Nel mestiere dell'architetto la conoscenza è a fondamento della creatività, oltre che della necessità di adattarsi ai radicali cambiamenti in atto. Non è creativo ciò che è strano, trasgressivo, stravagante, bizzarro: la creatività è solamente una diversa soluzione dell'idea. Perché un'idea possa essere considerata creativa, non deve essere tale da rompere una regola

esistente, bensì essere capace di introdurre una nuova relazione. Non deve rinnegare ciò che è stato, ma sviluppare ciò che sarà. Sviluppare il pensiero laterale, dove si amplifica la capacità di approfondire il processo per ottenere risultati diversi, può essere una modalità per rendere più efficace la creatività del progetto²⁰. L'approfondimento della conoscenza consente di raggiungere quella che Vittorio Gregotti definisce come "CREATIVITÀ COME MODIFICAZIONE"²¹., ovvero possibilità nuove di equilibrio, di ricostruzione, di diverse connessioni della città, di cambiamento di senso.

Il terzo livello di approfondimento, quello fisico, è il fare, che permette di trasformare la conoscenza in possesso. La conoscenza senza azione non è grado di apportare nulla di nuovo all'innovazione del progetto. Possiamo avere tante idee e di un numero considerevole di conoscenze, ma poche si trasformano in una buona architettura: per fare ciò è necessario provare, provare, provare per giungere a fare con maestria. Nel suo libro *MASTERY-THE KEYS TO SUCCESS AND LONG-TERM FULLFILLMENT*²², George Leonard, usa il termine maestria intesa come la capacità di fare le cose a regola d'arte, da professionista, che si acquisisce con buoni maestri e provando, provando, provando. Fare con maestria una determinata cosa richiede scelte che guardino al futuro e all'impatto che avranno sul resto della nostra vita. Nel progetto di architettura sono tre, fundamentalmente, le caratteristiche per realizzare qualcosa con maestria:

- Allenamento. La capacità di realizzare qualcosa con

maestria passa per ampi periodi in cui ci s'impegna, si ricerca, si studi, si prova, ma apparentemente non si hanno risultati evidenti. Poi, improvvisamente si fa un salto repentino che mostra i risultati, per poi passare a un'altra fase di ricerca, studio e prova ma a un livello più alto di quello precedente. E così si acquisisce la capacità di pensare, di conoscere e di fare.

- Tempo. Per far questo ci vuole tempo e una chiara visione di ciò dove si vuole arrivare. Nella società contemporanea, si ricerca invece il soddisfacimento di bisogni e risposte immediate dimenticandosi del futuro. Occorre praticare, praticare, praticare.

- Passione. La moltiplicazione tempo x allenamento non è sufficiente per riuscire a fare con maestria le cose. Serve attenzione mentale con cui ti applichi, umiltà nel fare le cose, passione per portare al massimo la qualità dell'allenamento e per decidere di dedicare tutto quel tempo.

La comunità ha bisogno di architetti che pensino a domani facendo oggi: quello che si riuscirà a fare oggi, non domani, determinerà il nostro futuro. Tuttavia in architettura regna sovrano il principio della precauzione: gli errori si possono trasformare in bestemmie di cemento difficili da rimuovere e la precauzione diventa strumento di controllo degli errori. Mai come ora, invece, è necessario limitare la precauzione per combattere la stupidità e l'ignoranza e riuscire a proiettare la città nel futuro. In una società in continua e rapida trasformazione provare, sperimentare, innovare

comporta sempre e in ogni caso meno rischi di lasciare tutto com'è; in quest'ultimo caso la certezza (e lo dice la storia) è, infatti, l'estinzione.

Lavorare sulla domanda di architettura, generare domanda di cultura dell'architettura, diffondere la conoscenza di nuovi modi di fare architettura ad ogni livello della società sono ad oggi le uniche possibilità per restituire la giusta dignità al mestiere dell'architetto e all'architettura stessa. E non parlo dell'architettura storica, di ciò che è stato, la cui domanda e conoscenza devono essere finalizzate unicamente all'elaborazione di nuove idee, nuovi modelli di vita, nuovi strumenti per la salvaguardia del pianeta che ci ospita. Invece di pensare agli edifici e alle città come rassicuranti reliquie, abbiamo bisogno d'idee per edifici e spazi pubblici veri, in città vere, in un ambiente vero. Non si misura la qualità dell'architettura della città dalla quantità dei suoi edifici storici, ma dalla capacità diffusa dei suoi spazi, edifici, paesaggi di migliorare la vita della comunità. L'architettura non è eterna (e proprio per questo è interessante), si può modificare, integrare, rinnovare: è, più che mai, importante far coincidere la sua storia con la contemporaneità creando architetture che siano rispettose del passato ma soprattutto vive per un'idea di futuro. Il progetto di architettura, che non è altro che generare ciò che ancora non ho da ciò che conosco, non ha nulla che fare con la conservazione, che è la volontà di lasciare tutto immobile per l'incapacità di generare ciò che non ho.

La speranza è che da questo immobilismo regnante possa rinascere un progetto del presente creativo, innovativo, non apparente che ricalchi non solo il passato, ma che generi un cambiamento nella ricostruzione dell'architettura della città. Un nuovo realismo che guardi al domani. Lavorare sul progetto contemporaneo (a tutti i livelli, architettonico, urbano, paesaggistico, pianificatore) come strumento per guardare a un futuro migliore, lavorare sulla possibilità di innovare l'architettura della città semplificandone i processi, lavorare sulla cultura del progetto per farlo crescere giorno dopo giorno. Si potrebbero citare alcuni architetti italiani che su questo tema sono stati maestri: Giò Ponti, Franco Albini, Luigi Caccia Dominioni, Ignazio Gardella, Renzo Piano e, alcuni più vicino a noi, Enea Manfredini e Carlo Lucci. Si deve lasciare gli stupidi a crogiolarsi nel loro conformismo ottundente oltre che nelle loro negazioni dell'evidenza e procedere con cautela ma senza voltarsi indietro. Ogni dialogo con gli stupidi, che rappresenta un costosissimo errore per la comunità, va accuratamente evitato pena l'involuzione di ciò che abbiamo. Per inciso, l'architetto stupido, che talvolta si da arie da artista, è più pericoloso dello stupido. #

NOTE

- 1 Il presente testo è un estratto (in parte rielaborato) di un testo- *Pensare, conoscere, fare* - in corso di pubblicazione da parte dell'autore
- 2 J. Hilmann, *POLITICA DELLA BELLEZZA*, a cura di Francesco Donfrancesco, Moretti & Vitali Editori, Bergamo, 1999
- 3 Sul tema della stupidità la bibliografia è molto ampia. Basterebbe citare C.M. Cipolla, *LE LEGGI FONDAMENTALI DELLA STUPIDITÀ UMANA*, Il Mulino, Bologna, 2015, P. Odifreddi, *DIZIONARIO DELLA STUPIDITÀ*, Rizzoli, Milano, 2016, V. Andreoli, *HOMO STUPIDUS STUPIDUS*, Rizzoli -Mondadori, Milano, 2018
- 4 Y. N. Harari, *HOMO DEUS*, Giusti/Bompiani, Milano, 2016
- 5 V. Andreoli, *HOMO STUPIDUS STUPIDUS*, Rizzoli-Mondadori, Milano, 2018
- 6 C.M. Cipolla, *LE LEGGI FONDAMENTALI DELLA STUPIDITÀ UMANA*, Il Mulino, Bologna, 2015. Prima legge fondamentale
- 7 David Dunning e Justin Kruger sono due psicologi della Cornell University che nel 1999, dopo una serie di studi, sono giunti a una conclusione che si può riassumere sinteticamente in questo: le persone incompetenti tendono a sopravvalutarsi, a sovrastimare le proprie capacità, ritenendole, nei casi più gravi, addirittura superiori alla media. La loro ricerca nasce da un curioso fatto di cronaca realmente avvenuto: la storia di una persona che, credendo fermamente che l'invisibilità si otteneva cospargendosi di succo di limone, se lo spalma e tenta di rapinare una banca
- 8 Cfr. C.M. Cipolla, op. cit. Terza legge fondamentale
- 9 U. ECO, *INTOLLERANZA E MIGRAZIONI*, La Nave di Teseo, Milano 2019
- 10 Cfr. C.M. Cipolla, op. cit.
- 11 La "vanvera" era una guaina sotto le ampie vesti, con un serbatoio terminale che aderiva ai glutei delle nobildonne ai tempi della Serenissima, permettendo alle dame di emettere peti senza imbarazzo. Da qui il detto "parlare a vanvera" sinonimo di parlare con il di dietro, ovvero di pronunciare affermazioni prive di senso e al di fuori di ogni logica
- 12 *Parlando ai giornalisti, dopo la cerimonia di conferimento della Laurea honoris causa in Comunicazione e cultura dei media all'Università di Torino nel 2015*
- 13 Ripetete una bugia cento, dieci, mille, un milione di volte e diventerà una verità. Questa frase è attribuita erroneamente a J.Goebbels, ministro della propaganda nazista, anche se non esistono prove e testimonianze a riguardo. A forza di attribuirla a lui ci si è convinti che l'abbia pronunciata lui: è il tipico esempio della forza della ripetizione ossessiva della menzogna che può essere letta come verità
- 14 Cfr. V. Cicero (a cura di), *F.HEGEL- FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO*, Bompiani, Torino, 2000
- 15 Il termine *supercàzzola*, invenzione eccezionale del conte Mascetti nel film *Amici Miei* (1975), è un neologismo metasemantico, che indica una frase priva di senso logico composta da un insieme casuale di parole reali e inesistenti, esposta in modo sicuro ad altri, che, pur non capendoci nulla, alla fine la accettano
- 16 *Lectio Magistralis per la Laurea honoris causa in Comunicazione e cultura dei media all'Università di Torino nel 2015*
- 17 Cfr. C.M. Cipolla, op. cit., Quinta Legge Fondamentale
- 18 N. Emery, *PROGETTARE, COSTRUIRE, CURARE*, Casagrande, Bellinzona (CH), 2010
- 19 C. Duhigg, *IL POTERE DELLE ABITUDINI*, Tea, Milano, 2014
- 20 E. De Bono, *CREATIVITÀ E PENSIERO LATERALE*, BUR Rizzoli, Milano, 1998
- 21 V. Gregotti, *IL POSSIBILE NECESSARIO*, Bompiani RCS, Milano, 2014
- 22 G. Leonard, *MASTERY-THE KEYS TO SUCCESS AND LONG-TERM FULLFILLMENT*, Plume Editor New York (USA), 1992

ARCHITETTARE 22 GENNAIO 2018 - MAGGIO 2019

PUBBLICAZIONE DELLA FONDAZIONE
ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI
DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ISSN 2420-7756

ISBN: 978-88-6995-609-6



9 7888869 956096